

LA CITTÀ CHE REAGISCE

**MOBILITAZIONE** Le immagini dell'incontro organizzato ieri nella chiesa del Redentore dall'associazione Libera Al centro don Luigi Ciotti, sacerdote in prima linea che ha dato vita a «Libera» dopo le stragi di mafia degli anni Novanta (servizio fotografico di Luca Turi)

# «I progettifici sulla legalità fanno crescere l'illegalità»

Le parole dure di don Ciotti alla festa di Libera al Redentore



LIBERA  
ASSOCIAZIONE  
CONTRO

**ENRICA D'ACCIO**

«L'illegalità è cresciuta da quando ci sono i "progettifici" sulla legalità. Perché la legalità, come l'antimafia, è una parola abusata, e quindi vuota. Perché ci sono convegni e convegni e convegni e poi fanno le leggi che vanno nella direzione opposta a quelle che proclamano nei convegni». Profetico, e senza peli sulla lingua, don Luigi Ciotti, il prete di strada, il fondatore del Gruppo Abele, e

poi dell'associazione Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, incanta, ma non risparmia sberle, ai tanti che ieri hanno partecipato all'incontro conclusivo di Venti Liberi, per il ventennale di Libera Puglia.

**IL RICORDO**

«Dopo la vicenda Mesuti festeggiamo don Bosco ripartendo dalla giustizia»

**IL RICORDO DI FLORIAN** - Pienone, dunque, nell'oratorio della chiesa del Redentore, nel cuore del quartiere Libertà, che, nell'occasione festeggiava i 200 anni della nascita di don Bosco e i 110 anni della presenza dei salesiani a Bari. Feste ma anche ricorrenze dolorose, nel nome di Florian Mesuti, il 25enne cittadino albanese, vittima innocente della mafia, ammazzato proprio a due passi da quella sala gremita.

**PAROLE**

«Sono secoli che in Italia si parla di mafia. Il problema non sono i mafiosi, ma noi»

Don Francesco Priete, che fa gli onori di casa, non ci gira attorno. «Dopo la vicenda Mesuti, come potevano festeggiare don Bosco, se non ripartendo dalla giustizia?». Applausi e qualche lacrima fra i parenti delle vittime di mafia seduti nelle prime fila: i Fazio, i Marchitelli, i Borrelli e tanti altri ancora. Marco Troccoli, giovane animatore d'oratorio, strappa l'applauso più lungo e un lungo abbraccio fraterno a don Ciotti. «In questo quartiere c'è tanta sporcizia, esteriore e interiore. Ma noi non possiamo più accettare che l'onore di tanti sia infangato dalla condotta di pochi», dice Marco. «Qui tutti sanno. Sanno chi non butta la carta nel cestino e

sanno chi commette omicidi». Molti annuiscono e Marco riprende. «Dedichiamo a Brucela Mesuti, la sorella di Florian, una lampada accesa e chiediamo perdono per chi ha spento la vita di tuo fratello, per chi ha agito e per chi non ha agito».

**QUELLE PAROLE RUBATE**

Don Ciotti allora dribbla tutti gli interventi istituzionali e rincara la dose. «Sono secoli, almeno 400 anni, che in Italia si parla di mafia. Il problema non sono i mafiosi, il problema siamo noi». E poi di nuovo l'affondo. «Legalità, antimafia, sono parole che ci hanno rubato. Ce le hanno rubate quelli che parlano del "noi" e invece pensano "io". E ce le hanno rubate anche quelli che si dicono costantemente indignati. Ma non basta indignarsi, non basta commuoversi. Bisogna muoversi».

E poi ancora. «Non si educa alla legalità. Dopo tanti anni di impegno, di successi anche di sbagli, forse dovremmo rivedere l'impianto di trasmissione del sapere sociale e civile. Prima ancora che insegnare alla legalità, bisogna insegnare alla responsabilità, all'ascolto della propria coscienza».

**GLI ESEMPI** - Racconto appassionato, che mescola l'esperienza umana di Rita Atria alle parole di Papa Francesco, il ricordo della «povertà dignitosa di mia madre, che aveva i vestiti delle vincenziane, ma puliti e stirati», all'esempio di don Puglisi e alle parole di don Tonino Bello, senza dimenticare «i tre anni passati a dormire nella stazione di Porta Nuova, a Torino, vicino ai chi non ce la fa». Ma non chiamatelo, per carità, prete di strada. «Non ci sono preti di strada o preti antimafia. Un prete è un prete. Punto e basta».

**L'allarme del sindaco  
«I clan stanno sfidando la città sana»**

«Ho ringraziato Libera per aver scelto Bari per festeggiare i suoi vent'anni e ringrazio oggi Don Ciotti per essere stato qui con noi questa sera a rinnovare questa scelta», sono le parole pronunciate dal sindaco Antonio Decaro a margine dell'incontro di ieri sera. «In questi giorni abbiamo discusso tanto sul ruolo che ognuno di noi può assumere ogni giorno per evitare che le organizzazioni criminali crescano sul nostro territorio. Non è un caso che stasera siamo stati qui, al Redentore, a due passi dal luogo in cui hanno brutalmente assassinato Florian Mesuti pochi mesi fa».

Il sindaco non risparmia accenni all'attualità: «Ciò che sta accadendo negli ultimi mesi è sotto gli occhi di tutti. Le organizzazioni criminali stanno sfidando la parte sana di Bari, stanno cercando di prendersi pezzi di territorio per affermare il loro predominio sulla città. Ora abbiamo due strade davanti a noi: arrenderci, farci sopraffare dalla paura e chiuderci in casa lasciando che le nostre strade si macchino ancora del sangue, oppure possiamo reagire. Possiamo prenderci per mano e tornare a calpestare noi quelle strade, possiamo aiutare e sostenere don Francesco e don Mario nelle loro attività, così come tutti gli altri parroci della città che sono il nostro presidio sul territorio. Dobbiamo continuare a parlare con la gente, anche con quelli che non sono d'accordo con noi, dobbiamo continuare a ripetere ai nostri figli che rubare è sbagliato tanto quanto abbassare la testa davanti a un ragazzino che ruba».